

RASSEGNA STAMPA
3 DICEMBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Classe dirigente Non costa ma è decisiva

Governance Se funziona cammina anche il Paese

DI MUCCHETTI E MESSORI

Scandali, interventi delle magistrature di mezzo mondo e, soprattutto, la crisi (oggi recessione) che ha travolto le economie mondiali

hanno messo la parola fine alla corporate governance? Non necessariamente. Ma i modelli vanno ripensati. Il ruolo — fondamentale — degli amministratori indipendenti tra imprese a capitale familiare e investitori istituzionali deboli.

ALLE PAGINE 6 E 7

Revisioni I problemi della grande crisi fanno scivolare in secondo piano comitati e certificazioni

Svolte La nuova governance nell'era del capitalismo di Stato

Oggi la priorità è evitare declassamento e disoccupazione. La strada è uscire dall'impresa. E coinvolgere la comunità

DI MASSIMO MUCCHETTI

È giunta l'ora di archiviare la corporate governance con la stessa esclamazione liberatoria con cui Fantozzi liquidò «La corazzata Potemkin»? Chi voglia stupire il borghese risponderà di sì. «La corporate governance è una boiata pazzesca!», ripeterà citando, tra i tanti citabili, il caso della manipolazione del Libor a opera delle ottime banche della City.

Le regole del buon governo societario, tutto comitati, audit, certificazioni, pareri indipendenti, regolazioni per i rapporti con le parti correlate, cedono il passo alle azioni scandalose e perfino alle violazioni della legge quando queste servono l'interesse dei soci, e dei top manager. I Ligresti hanno fatto strame della corporate governance con antica impudenza, e mal gliene incolse. I consiglieri di Telecom Italia, indipendenti e non, hanno volentieri delegato alle procure le proprie responsabilità: tutti o quasi hanno consulenze passate, presenti e future da difendere. L'ascesa e la caduta di Cesare Geronzi alle Generali dimostra quanto siano precarie le abitudini e le attitudini del grande capitalismo italiano. I sommovimenti in capo alle fondazioni bancarie, alla vigilia del rinnovamento di molti incarichi, aggiungono le incertezze degli uomini e delle loro ambizioni alle ancora più grandi incertezze della Grande Crisi. Ma quei banchieri della City hanno infer-

to una lesione ben maggiore alle fedele pubblica nel mercato pur riempiendosi la bocca di corporate governance da mane a sera. Non di meno, la questione della corporate governance può essere liquidata opponendo un nuovo scetticismo assoluto alla precedente, cieca fiducia.

Effetto «deregulation»

Un po' di storia, anzitutto. Il culto della corporate governance è iniziato negli anni '90 con l'economia in crescita ovunque, al traino monetario e culturale dei Paesi anglosassoni, primi vincitori della Guerra fredda. Si pensava che la liberalizzazione transnazionale del mercato dei capitali e dei correlati diritti di proprietà facesse bene al sistema delle imprese nel suo complesso, consentendo l'incessante riallocazione del capitale nelle mani più adatte. Non si distingueva più tra Paesi dalle radici diverse. Tutti gli uomini al potere erano convinti che la globalizzazione finanziaria, alfiere del domani, avrebbe fatalmente avuto il meglio sul diritto, figlio del passato. Deregulation, deregulation. In tale contesto, il buon governo societario diventava il baluardo a difesa dei diritti delle minoranze azionarie contro il rischio di un'appropriazione privata dei benefici del controllo da parte dei manager nelle società a capitale diffuso e dei soci più importanti nelle società a capitale concentrato. La contendibilità di questo controllo veniva protetta ed esaltata, renden-

do vieppiù fluido e ricco il mercato dei diritti di proprietà. Credendo di aver trovato lo schema di gioco perfetto, la corporate governance avrebbe assicurato l'efficienza e la correttezza delle squadre in campo. E invece...

Che senso ha oggi la corporate governance quando l'economia occidentale è in recessione, più o meno mascherata, da un lustro e, secondo il cancelliere Angela Merkel, in tale triste situazione resterà per altri cinque anni? Che senso ha favorire il frequente cambiamento degli assetti proprietari quando i capitali scarseggiano e il loro costo è pesantemente manipolato dalle banche centrali sia, direttamente, nella componente debitoria sia, indirettamente, in quella azionaria? Che senso ha quando l'intervento degli Stati nelle imprese — dagli investimenti dei fondi sovrani ai salvataggi bancari — appare più forte che mai senza per questo essere collegato ad alcuna rivoluzione? È evidente che la corporate governance ha perso centralità. Se ieri ve-



niva prima perché si pensava che tutto o quasi tutto il resto fosse risolto, oggi viene dopo, perché quel resto — l'immane mole di problemi posti dalla Grande Crisi — ha conquistato il primo piano.

Veniamo all'oggi. Il libero mercato dei diritti di proprietà non può dirsi tale se chi sbaglia non paga, se cioè viene impedito di fallire alle società in stato fallimentare. Ma questo è esattamente quanto avviene oggi, con l'intervento della Casa Bianca nelle imprese, banche, assicurazioni o case automobilistiche che siano. Oppure, in Italia, con l'intervento della Cassa depositi e prestiti in talune imprese che, pur meritevoli, non trovano altrimenti i capitali per lo sviluppo.

Disoccupazione e rating

L'intervento degli Stati avviene non in seguito all'avvento del comunismo, ma per ovviare ai limiti del capitalismo storicamente determina-

to allo scopo di salvarlo dalle proprie follie. Questa finalità, dettata dai governi e non dai mercati che, al dunque, erano evaporati, cambia il contesto entro il quale le imprese ricorrono alla corporate governance. Il terrore della disoccupazione di massa e il timore del declassamento del proprio Paese nella divisione internazionale del lavoro tolgono alla contendibilità delle imprese il valore dogmatico per ridimensionarla a opportunità da valutare caso per caso. La stabilità e la continuità aziendale acquistano un nuovo rilievo. Ma questo rilievo non può certo nascondere l'ipocrisia di quanti adottano i più articolati sistemi di corporate governance all'interno delle piramidi societarie, dei patti di sindacato, delle scatole cinesi, che assicurano a chi sta al vertice benefici ingiustificati dall'investimento reale e dal contributo operativo.

Oggi la corporate governance

può ritrovare una nuova dignità se allarga i propri riferimenti fuori dall'impresa. La moderna corporation, specialmente nel fuoco della Grande Crisi, è sempre più il punto d'incontro di fornitori di lavoro, capitali e servizi e sempre meno, nella grande dimensione naturalmente, un affare padronale, limitato alla compagine azionaria. Il nuovo dante causa della corporate governance è la comunità che salva l'economia con i denari dei contribuenti.

Le tecniche della corporate governance ne possono presidiare gli interessi del dante causa contro le due insidiosissime forme di avidità personale: quella dei rappresentanti della politica, che pure organizza i flussi di denaro pubblico, e quella dei detentori dell'ormai insufficiente ma sempre influente capitale privato, che vuole essere aiutato da Pantalone senza pagare dazio, facendosi talvolta scudo dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

◉ Noi & gli altri

Parametri di governo societario a confronto

	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	SPAGNA	R. UNITO	USA
Campione società analizzate	100	60	60	106	150	500
N° medio consiglieri	12,8	12,0	14,8	11,8	10,0	10,7
N° medio consiglieri indipendenti	5,9	8,2	n/a	4,1	6,0	n/a
% consiglieri indipendenti	46,0%	68,0%	n/a	34,7%	60,0%	80,0%
Età media dei consiglieri	61,0	59,7	61,0	59,0	59,0	62,6
% consiglieri stranieri	6,5%	2,0%	2,8%	1,7%	3,0%	9,0%
% consiglieri donna	5,7%	22,0%	17,0%	10,6%	15,8%	17,0%
% società con consiglieri donna	83,0%	95,0%	92,0%	71,0%	84,0%	81,0%
N° medio riunioni all'anno	10,20	8,95	6,30	10,30	8,00	8,30

Fonte: SpitzerStuart

La galleria

Vittorio Grilli, ministro dell'Economia e delle finanze
 Il buon governo delle imprese è lo strumento più efficace per la crescita del Paese

Fabrizio Saccomanni, direttore generale Banca d'Italia
 Serve maggior controllo sulla stabilità finanziaria delle assicurazioni e sui cambi di governance

Ivan Lo Bello, vice presidente Confindustria
 La crisi può rivelarsi un'opportunità. Le aziende sopravvissute avranno più giovani ai posti di comando

Maria Chiara Carrozza, rettore Scuola Sant'Anna di Pisa
 Abbiamo troppi Atenei in fotocopia, servono specializzazioni. Solo le eccellenze allevano i talenti

Andrea Montanino, direttore esecutivo per l'Italia al Fmi
 La meritocrazia si afferma rendendo autentica la competizione e utilizzando strumenti di selezione trasparenti

Dario Scannapieco, vice presidente Bei
 Per attrarre risorse di qualità nella pubblica amministrazione, bisogna garantire prestigio e compensi adeguati

Antonio Fatricià, sottosegretario presidenza Consiglio dei ministri
 Un Paese che vuole recuperare credibilità deve favorire la moralità, la professionalità e l'indipendenza

Matteo Lunelli, presidente cantine Ferrari
 Serve un sistema di regole grazie al quale la famiglia e l'impresa si rafforzino reciprocamente

Anna Maria Artoni, imprenditrice, ex presidente giovani di Confindustria
 Nelle imprese familiari la successione è la fase più delicata: va affrontata per tempo attraverso i patti di famiglia

Foto: A. Scattolon / Contrasto

A cinque mesi dalla legge Fornero Il contratto a termine è la star della flessibilità. Le aziende fanno il tagliando alla riforma

Unione industriale di Torino e Assolombarda consultano 300 imprese con 81 mila dipendenti

coinvolge il maggior numero di lavoratori è quello a termine e vale il 3% nel manifatturiero, come la somministrazione, che nei servizi pesa per il 2% sul totale dei lavoratori. Gli apprendisti sono il 2% nell'industria e nei servizi. Gli effetti della legge 92/2012 variano in funzione delle dimensioni: hanno un impatto crescente nelle più piccole imprese.

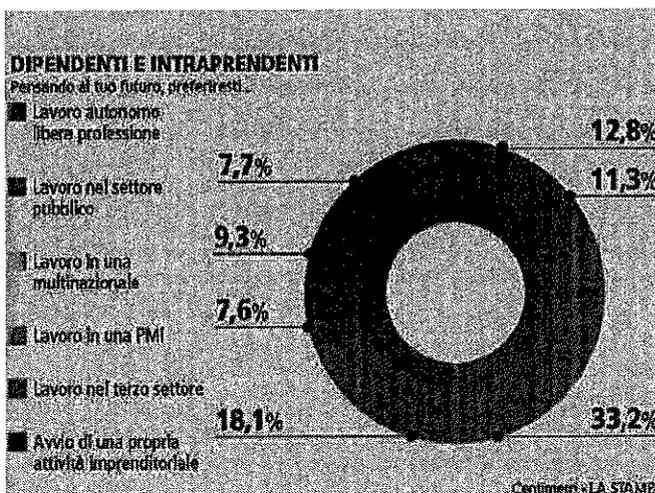
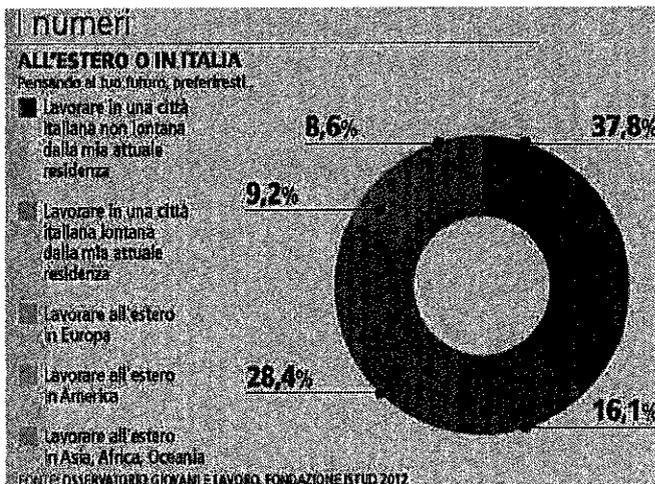
Le reazioni

Le novità introdotte hanno indotto poco meno di 4 aziende su 10 a cambiare approccio sul contratto a tempo determinato, riducendone l'utilizzo o sostituendolo con forme alternative. L'apprendistato resta la principale porta d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e interessa il 50% delle aziende, con previsione di crescita. Le complicazioni gestionali spaventano le Pmi soprattutto manifatturiere. Le aziende ritengono la somministrazione la principale porta alternativa, perché consente di mantenere inalterato l'uso della flessibilità nel rispetto delle regole, anche se a costi maggiori. Le collaborazioni a progetto, con le restrizioni introdotte, sono fonte di preoccupazione tra le imprese di servizi e di minori dimensioni: un'azienda su due cambierà le strategie relative. L'analisi delle risposte a quasi cinque mesi dall'entrata in vigore della legge non fa trasparire cambiamenti radicali nelle scelte aziendali. Le variabili da gestire sono la situazione economica, ma anche la riforma pensionistica, non favorevole a modifiche nel turnover in entrata. L'incertezza interpretativa da parte della magistratura e degli organi ispettivi in caso di contenzioso comporta una strategia attendista da buona parte delle aziende, che sanno che dovranno imparare a gestire la flessibilità con le nuove regole che sono percepite come restrittive, con un irrigidimento del mercato del lavoro dominato dalla prudenza. **FW.P.I**

una riforma del lavoro ha quasi cinque mesi di vita (è operativa dal 18 luglio) e continua a suscitare reazioni. C'è chi reclama drastici cambiamenti e chi preferisce una linea di maggiore prudenza. L'impatto delle novità è diffuso tra moltissime imprese anche se riguarda un numero limitato di addetti, perché nello stock il lavoro a tempo indeterminato resta maggioranza. Il contratto flessibile più frequente è quello a tempo determinato. Lo rivela la ricerca di Unione industriale di Torino e Assolombarda, le maggiori organizzazioni territoriali di **Confindustria**, su un campione di 300 imprese (per 81 mila dipendenti, metà nel manifatturiero, metà nel terziario), che in questo sondaggio fanno il tagliando alla riforma.

Industria e servizi

Nel manifatturiero i lavoratori a tempo indeterminato sono il 96% dei dipendenti, ma il 95% delle aziende utilizza almeno una forma contrattuale flessibile. Le più diffuse sono il contratto a termine (otto aziende su dieci), il lavoro a progetto e la somministrazione (sei su dieci). Seguono apprendistato e partite Iva. Nei servizi le forme contrattuali flessibili sono presenti nell'87% delle imprese. I più diffusi sono il contratto a termine e il lavoro a progetto, utilizzati da circa la metà delle aziende. L'incidenza sugli organici dei contratti flessibili è bassa ed equivale all'8,3% del totale nel manifatturiero e al 12% nei servizi. Il contratto che



internazionalizzazione**Simest.** Nei primi dieci mesi del 2012 investimenti per 1,3 miliardi. In calo apparente perché «più piccoli»

Con le Pmi in Cina e Brasile

Impegno per portare le partite Iva nei Bric senza trascurare la Ue

GLI STRUMENTI OPERATIVI

Sostegno per gare e investimenti esteri, partecipazione a studi di fattibilità, finanziamenti per rafforzare le Pmi

Caterina Ruggi d'Aragona

■ Un anno fa l'annuncio che la finanziaria italiana a partecipazione pubblico-privata avrebbe dato priorità alla crescita delle Pmi per tutto il 2012. In un anno è successo di tutto. Ma l'impegno è stato rispettato.

Da gennaio a novembre Simest ha attivato investimenti per 1,3 miliardi di euro, con un contributo di 87 milioni di euro, a cui si aggiungono 20 milioni di venture capital: numeri inferiori al 2011 (1,7 miliardi di investimenti con un contributo di 175 milioni di euro).

«Non è un segnale negativo, quanto piuttosto l'effetto della concentrazione sulle Pmi - ha sottolineato Massimo D'Aiuto, amministratore delegato e direttore generale di Simest - che mettono in campo progetti meno rilevanti dal punto di vista economico, ma strategicamente più importanti». La buona notizia è che «le Pmi fino a pochi anni fa attive su 2 o 3 aree di mercato, hanno ora una presenza stabile su 5-6 aree. In un contesto domestico depresso, si stanno radicando all'estero, oltre che con l'export, con propri investimenti e acquisizioni», ha aggiunto D'Aiuto.

Novità dell'anno è per Simest il trasferimento della sua partecipazione statale (76%) nei forzieri della Cassa Depositi e Prestiti, operazione perfezionata il 9 novembre scorso con un acconto complessivo (anche per il 100% di Sace e di Fintecna) di 5,4 miliardi di euro. Una "rivoluzione copernicana", perché consente ad un unico azionista di gestire tutte le strutture di supporto alle imprese che vogliono partecipare al-

la spinta internazionale.

Cosa fare per andare all'estero? «Crescere, trasformandosi da aziende familiari a strutture organizzate, con almeno un funzionario commerciale che parli inglese fluentemente» ha affermato l'ambasciatore Vincenzo Petrone, neo-presidente Simest che cita un recente studio di Banca Intesa da cui emerge che su 4 milioni di partite Iva attive in Italia, «soltanto 9mila imprese hanno una presenza internazionale stabile, 250mila fanno saltuariamente attività all'estero e le altre vivono, male, sul solo mercato domestico. La nostra sfida si gioca sulle 250mila imprese che hanno tecnologia, struttura organizzativa, linee di prodotto che possono consentire di mettere radici all'estero. Se riuscissimo - ha sottolineato Petrone - a stabilizzarne all'estero l'1% avremmo fatto un grande servizio all'economia italiana».

Da quest'anno Simest è operativa anche all'interno dell'Unione europea, Italia compresa. Apertura, quest'ultima, fortemente voluta da Massimo D'Aiuto, che dice: «Nei momenti di crisi si rompono gli equilibri e si aprono possibilità interessanti: lo dimostra Adler Group che, muovendo da Napoli, è andata a fare shopping in Germania, il più competitivo mercato per l'automotive».

Il 2013 sarà, soprattutto, l'anno del Brasile. È il primo paese per numero di progetti attivati nel 2012, «mentre come stock si conferma la Cina - ha affermato ancora D'Aiuto -. Inoltre, crescono le opportunità negli Stati Uniti, grazie alla politica di reindustrializzazione avviata da Obama, certamente confermata, con prospettive ampie per tutto il manifatturiero italiano». Rallenta, invece, la ripresa del nord Africa. «L'anno prossimo si punterà su Cina, Russia, Far East, America del nord e del sud. E sempre più

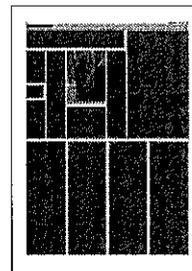
Brasile, grazie al programma di sviluppo infrastrutturale che apre un ventaglio straordinario di opportunità - ha aggiunto Petrone -, anche se bisogna superare le difficoltà del sistema regolamentare e burocratico».

I dati Simest sui primi dieci mesi dell'anno confermano come settori di punta per le imprese italiane all'estero la meccanica/elettromeccanica e, oltre a tessile/abbigliamento, legno, arredo e design, energie rinnovabili.

Simest spinge sull'agroalimentare. «Pur avendo la più estesa rete di ristoranti nel mondo - ha detto ancora Petrone - l'Italia ha finora utilizzato poco la sua vera miniera, l'agroalimentare, il cui export è cresciuto quest'anno dell'8%, molto meno di quanto potrebbe. Mentre se fossero abbassate le barriere non tariffarie, nel giro di 5-6 anni raddoppierebbe, ad esempio, l'export dell'*italian food* in Giappone, oggi di circa 500 milioni di euro». Per questo motivo, «Stiamo studiando sistemi per commercializzare meglio i nostri prodotti».

Oltre alla partecipazione di capitale o equity per l'espansione aziendale all'estero, gli strumenti messi a disposizione da Simest vanno dal sostegno per gare internazionali o investimenti esteri alla compartecipazione finanziaria agli studi di fattibilità e assistenza tecnica, dall'export credit (Simest gestisce fondi pubblici per rafforzare l'esportazione di beni strumentali insieme a Sace e Cdp, ognuno coi suoi compiti) al finanziamento diretto per il rafforzamento delle Pmi. Facility che ha avuto tale successo (600 finanziamenti per un totale di 290 milioni di euro) da essere sospesa perché stava erodendo tutto il fondo. E per questo Simest chiede nuova liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A gennaio il riordino degli ammortizzatori

Aspi, Cigs, mobilità: gli ultimi ritocchi alla nuova flexicurity

■ Conto alla rovescia per l'entrata in vigore dei nuovi ammortizzatori sociali: tra meno di un mese debutterà l'Aspi, assicurazione sociale per l'impiego, destinata a sostituire da subito l'indennità di disoccupazione ed entro il 2017 la mobilità. Al via anche il restyling della cassa integrazione straordinaria e l'entrata a regime della *una tantum* per i colla-

boratori a progetto. E per le imprese scatterà il nuovo contributo dell'1,4% sui contratti a termine. Ma per l'attuazione della nuova *flexicurity* mancano ancora alcuni tasselli importanti, a partire dalla costituzione dei fondi di solidarietà bilaterali, obbligatori per estendere la cassa integrazione ai settori finora scoperti.

Barbieri e Rota Porta > pagina 5

Lavoro

MISURE DI SOSTEGNO AL REDDITO

Conto alla rovescia per la nuova Aspi

Da gennaio il riordino degli ammortizzatori: le imprese verseranno più contributi sui contratti a termine

In soffitta

Stop immediato all'indennità di disoccupazione mentre la mobilità sopravviverà fino al 2016

Francesca Barbieri

■ Parte il riordino degli ammortizzatori sociali: tra meno di un mese debutterà l'Aspi, assicurazione sociale per l'impiego, erede unica dei sussidi di disoccupazione e mobilità. Al via anche il restyling della cassa integrazione straordinaria e l'entrata a regime dell'*una tantum* per i collaboratori a progetto. La versione italiana della *flexicurity*, delineata dalla riforma Fornero, addossa poi maggiori costi alle imprese, chiamate a versare l'1,4% di contributi in più sui contratti a termine per finanziare il nuovo ammortizzatore (si stimano oneri extra complessivi per oltre 300 milioni, si veda l'infografica a lato).

Sistema universale

L'Aspi interesserà tutti i dipendenti privati - compresi apprendisti e soci di cooperativa, oggi senza coperture - e quelli pubblici a termine. La riforma promette, quindi, di allargare la platea rispetto al sistema attuale, che ha protetto quasi 4 milioni di addetti lo scorso anno con una spesa di oltre 19 miliardi. Con le nuove norme, però, saranno più restrittive le regole per il riconoscimento dello status di disoccupazione, punto su cui non

poche perplessità sono state sollevate da sindacati e Regioni (che in un documento chiedono di ripristinare i vecchi criteri, aprendo ai lavoratori autonomi e con la definizione di un tetto di reddito annuo). Senza contare che lo scenario in cui si inserisce il riordino degli ammortizzatori è sempre più cupo (quasi 3 milioni i lavoratori senza impiego).

Da gennaio il paracadute dell'Aspi (oggi in commissione Industria è atteso il voto al maxiemendamento del Dl sviluppo con alcune modifiche sui lavoratori anziani e sul finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga tramite Fondi Ue) sarà, comunque, più ampio e "ricco" rispetto alla vecchia indennità di disoccupazione (974 mila le domande presentate nei primi 9 mesi del 2012), con un aumento immediato dell'importo iniziale (dal 60% al 75% dello stipendio medio) e una crescita progressiva della durata (da 8 a 12 mesi per gli under 50 tra il 2013 e il 2016; da un anno a 18 mesi per gli over 55, mentre per chi ha tra 51 e 54 anni resta a 12 mesi). Sempre dal 1° gennaio arriverà la mini-Aspi al posto della disoccupazione a requisiti ridotti, e per i cocco-

Cassa integrazione

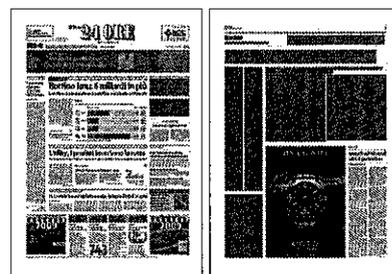
La Cig straordinaria estesa definitivamente a imprese del commercio e di vigilanza

pro sarà rafforzata l'*una tantum*: lavorando sei mesi si potrà arrivare a intascare 6 mila euro.

Il discorso cambia, invece, per i lavoratori in mobilità (237 mila nel 2011, con 101 mila domande presentate nei primi 9 mesi di quest'anno), penalizzati soprattutto se "senior" e residenti al Sud. Quelli over 50, per esempio, avranno diritto alla nuova polizza per 12 mesi (18 se con più di 55 anni) rispetto agli attuali 36 previsti per l'indennità di mobilità al Centro-Nord e ai 48 del Meridione. Effetti non immediati perché il passaggio all'Aspi sarà graduale nei prossimi anni: la mobilità andrà in pensione nel 2017, riducendo nel frattempo i periodi massimi dell'assistenza. Per i lavoratori anziani, poi, la riforma punta a creare una

cornice giuridica agli esodi incentivati: le aziende potranno stipulare accordi con i sindacati più rappresentativi per favorire lo scivolo verso la pensione dei dipendenti che matureranno il requisito nei 4 anni successivi.

L'Aspi, dunque, promette una "coperta" più ampia, anche se, in fase di ristrettezze economiche e vincoli stringenti di bilancio, i costi del sistema universale saranno in larga parte a carico delle imprese. Un sistema di contributi a spese dei datori di lavoro dal 1° gennaio finanzia, infatti, il nuovo ammortizzatore: 1,31% delle retribuzioni dei lavoratori a tempo indeterminato (si tratta, in sostanza, dell'attuale contributo di disoccupazione), a cui si somma l'1,40% per gli addetti a termine.



Si aggiunge poi un contributo in caso di licenziamento pari al 50% dell'importo mensile dell'Aspi per ogni 12 mesi di anzianità nell'ultimo triennio.

Stop temporaneo

La cassa integrazione ordinaria non subirà modifiche, mentre quella straordinaria sarà estesa in pianta stabile in alcuni settori (come le imprese commerciali con più di 50 addetti e quelle di vigilanza con oltre 15 dipendenti) che finora erano coperti "in proroga". Mentre per le

aziende soggette a procedure concorsuali il "salvagente" sarà concesso esclusivamente se ci sono *chance* di ripresa dell'attività, ma solo fino al 2015. Nei settori finora senza "cassa" sorge poi l'obbligo di istituire appositi fondi di solidarietà bilaterali nelle aziende con più di 15 addetti: il termine per gli accordi tra le parti sociali è fissato al 18 gennaio, altrimenti (entro il 31 marzo 2013) sarà creato un fondo residuale (si veda l'altro articolo in pagina).

La cassa integrazione in deroga - ancora in aumento a ottobre, con

31,4 milioni di ore autorizzate in un mese, +13% rispetto a ottobre 2011 - è invece destinata a sparire. Sarà ammessa in via "eccezionale" dal 2013 al 2016 sulla base di accordi governativi e per un massimo di 12 mesi. Per l'anno prossimo l'intesa è stata siglata nelle settimane scorse tra Governo e Regioni con lo stanziamento complessivo di 800 milioni, budget considerato largamente insufficiente dalle seconde, che chiedono almeno 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASSA IN DEROGA NELLE REGIONI

Abruzzo

■ Spesi finora 52 milioni in ammortizzatori in deroga di cui 31 di Cig. Da gennaio ad agosto 6.217 persone in Cig, 800 in mobilità (+9% sul 2011). Poco più della metà (3.275) i beneficiari di politiche attive. Per il 2013 spesa di 60 milioni

Bolzano

■ Al 20 novembre 2012 risultano impegnati quasi 1,5 milioni per la cassa in deroga, richiesta per 613 persone (1/3 coinvolto da politiche attive)

Emilia Romagna

■ Da inizio anno spesi 88 milioni per circa 34 mila lavoratori. Nel totale sono compresi i lavoratori avviati alla Cig in deroga a causa del sisma (14.720)

Liguria

■ Da gennaio a ottobre autorizzati interventi per oltre 58 milioni diretti a 6.800 lavoratori. La spesa reale, però, è più bassa, considerando un "tiraggio" al 44 per cento. Circa 6 mila i beneficiari di politiche attive

Piemonte

■ Regione in difficoltà a finanziare la cassa in deroga: a fronte di 150 milioni richiesti allo Stato, ne sono

stati assegnati 100. Da inizio anno più di 41 mila lavoratori interessati, oltre 2 mila in più sull'anno precedente. L'80% ha beneficiato di politiche attive

Puglia

■ Oltre 33 mila le autorizzazioni da maggio a dicembre per una spesa stimata in 158 milioni per l'intero anno. Per il 2013 ipotizzata una spesa di 200 milioni che alla luce degli stanziamenti del Governo non sarà coperta

Toscana

■ In 2 anni e mezzo approvate dalla Regione circa 26 mila richieste, quasi la metà da aziende artigiane. Interessati oltre 43 mila lavoratori

Veneto

■ Con 46 mila domande di Cig in deroga, quest'anno la Regione ha registrato un aumento del 50% sul 2011. Quasi 10 mila invece i lavoratori in mobilità in deroga (+80%). Circa 38 mila lavoratori con politiche attive

Valle d'Aosta

■ Numeri piccoli - 105 cassintegrati in deroga e 81 lavoratori in mobilità - ma previsioni in forte crescita della mobilità nel settore edile

Così cambia il puzzle delle tutele

Le indennità a favore dei lavoratori in caso di cessazione o sospensione dell'attività lavorativa in vigore dal 1° gennaio 2013

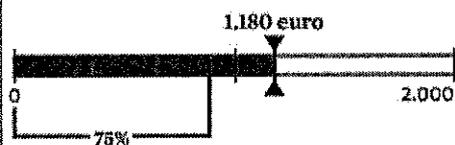
CESSAZIONE DEL LAVORO

● ASSICURAZIONE SOCIALE PER L'IMPIEGO (ASPI)

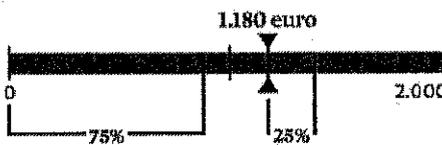
Destinatari: tutti i dipendenti privati e quelli pubblici non a tempo indeterminato. L'Aspi andrà a sostituire da subito l'Indennità di disoccupazione

CALCOLO DELL'INDENNITÀ

Retribuzioni fino a 1.180 euro
75% della retribuzione



Retribuzioni oltre 1.180 euro
75% della retribuzione
+ 25% della retribuzione eccedente



Dopo i primi sei mesi l'indennità è tagliata del 15%;
più ulteriore abbattimento del 15% dopo altri sei mesi

Per finanziare l'Aspi i datori di lavoro devono versare l'1,31% delle retribuzioni dei lavoratori a tempo indeterminato (+0,30% addizionali), a cui si somma un ulteriore 1,4% per i lavoratori a termine

MAGGIOR COSTO DEI CONTRATTI A TERMINE PER LE IMPRESE

Contratti a termine	×	Retribuzione imponibile	×	Mesi (durata media)	×	1,4%	=	328,4 milioni di €
2.447.000		1.712 €		5,6				

La maggiorazione è recuperata (fino a 6 mesi) per i datori di lavoro che trasformano il contratto a tempo indeterminato. Dal 2016 la durata dell'Aspi è di 12 mesi per i lavoratori under 55 e di 18 per gli altri.

● MINI-ASPI

Sostituisce l'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti. Spetta ai lavoratori che non possono far valere 52 contributi settimanali nel biennio precedente.

te. Pagamento mensile per un numero di settimane pari alla metà di quelle di contribuzione dell'ultimo anno ai lavoratori con almeno 13 settimane di contributi

negli ultimi 12 mesi. Il calcolo dell'indennità è analogo a quello dell'Aspi

● UNA TANTUM AI COCOPRO

Requisiti: reddito lordo totale non superiore a 20 mila euro; due mesi di disoccupazione ininterrotta; 4 mensilità nella gestione separata Inps

● MOBILITÀ ORDINARIA

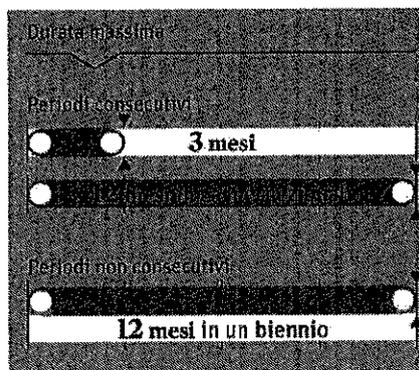
Abrogata a partire dal 2017 e sostituita dall'Aspi. Dal 2013 al 2016 continuerà ad applicarsi ai disoccupati per licenziamenti collettivi, che

avranno diritto alla stessa indennità prevista per la cassa integrazione. Verranno progressivamente ridotte le durate per fasce d'età e per area geografica

SOSPENSIONE DEL LAVORO

● **CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI ORDINARIA**

Si applica a eventi transitori e non imputabili ad azienda o lavoratore; crisi temporanee di mercato. Esclusi apprendisti, lavoratori a domicilio e dirigenti. Indennità: 80% della retribuzione globale che sarebbe spettata per le ore non lavorate (non oltre le 40 settimanali), ridotta del 5,84%, nel rispetto dei massimali e per la durata concessa. La durata massima è di 3 mesi continuativi che possono in casi eccezionali arrivare fino a un anno



● **CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI STRAORDINARIA**

Estesa in maniera definitiva in alcuni settori (imprese commerciali con più di 50 dipendenti, imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti, ecc.)

Si applica alle aziende che hanno avviato ristrutturazioni, riorganizzazioni, riconversioni aziendali. Nelle imprese sottoposte a procedure

concorso, solo fino al 2015, il salvataggio è concesso solo se ci sono chance di ripresa dell'attività

● **DISOCCUPAZIONE SPECIALE PER CRISI AZIENDALE**

In via sperimentale e nei limiti delle risorse stanziata, per il periodo 2013-2015, i lavoratori sospesi per crisi aziendale potranno beneficiare di max 90

giornate di Aspi, in ciascun biennio mobile (se in possesso dei requisiti) e a patto che intervengano anche i fondi di solidarietà o i fondi bilaterali

con integrazione minima del 20%. Sono esclusi i datori di lavoro rientranti nel campo della Cfg

● **CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA**

Ammissa nel triennio 2013-2015, attraverso specifici accordi. Già dal 2013 dovranno essere creati fondi di solidarietà ad hoc

(anche attraverso i sistemi bilaterali già esistenti) per offrire tutele ai settori esclusi

● **CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ**

L'integrazione ritorna al 60% (rispetto all'80% attuale) del trattamento retributivo perso a seguito della riduzione di orario

A CURA DI **Alessandro Rota Porta**

ANALISI

Senza fondi bilaterali salta il paracadute

di **Alessandro Rota Porta**

Con il restyling degli ammortizzatori sociali operato dalla riforma del lavoro, la cassa integrazione in deroga a finanziamento pubblico è destinata a scomparire (salvo specifici accordi governativi Lavoro-Economia, per la gestione delle situazioni di contrazione dei livelli produttivi nel periodo 2013-2016) e molte imprese coinvolte dalla crisi economica e - di conseguenza i lavoratori - rischieranno di trovarsi senza copertura.

Si tratta di quei sussidi introdotti nel 2008 per assicurare l'accesso agli ammortizzatori ai datori di lavoro normalmente esclusi dal campo di applicazione di Cig ordinaria o straordinaria (ad esempio, le aziende artigiane e gli studi professionali) oppure in caso di esaurimento degli stessi, garantendo altresì una tutela a quei soggetti privi dei requisiti di accesso alle indennità "ordinarie".

Lo stallo sarebbe quindi totale, anche perché il nuovo sistema di solidarietà bilaterale introdotto dalla riforma per i settori privi di ammortizzatori non ha ancora visto la luce: senza contare che il nuovo impianto non è obbligatorio per le aziende con meno di 15 addetti.

Secondo il meccanismo disposto dall'articolo 3 della legge 92, entro il prossimo 18 gennaio, le organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale sono tenute a stipulare accordi collettivi diretti a creare i fondi presso l'Inps, istituiti con apposito Dm Lavoro-economia, da emanare entro i tre mesi successivi.

La finalità dei fondi è quella di assicurare ai lavoratori una copertura in costanza di rapporto nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, per le fattispecie previste dalla normativa in materia di Cigo e Cigs: questi saranno appunto obbligatori per tutti gli ambiti non coperti dalla Cig, con riferimento alle imprese che occupano mediamente

più di 15 dipendenti.

Le funzioni descritte potranno anche essere esercitate dai fondi bilaterali già esistenti, con gli opportuni adeguamenti, secondo le procedure previste dalla norma.

Viceversa, se entro il 31 marzo 2013 le parti non avranno istituito il fondo di solidarietà di settore ovvero non avranno "adattato" i fondi eventualmente esistenti, vi provvederà un decreto ministeriale, costituendo un fondo "residuale".

Il problema potrebbe appunto manifestarsi non solo nei confronti dei datori di lavoro esclusi dal campo di applicazione dei programmi di Cig, ma anche con riferimento a quelli che abbiano esaurito l'utilizzo degli istituti ordinari.

Non deve infatti essere dimenticato che - in merito ai criteri di utilizzo degli ammortizzatori sociali - va rispettata la durata complessiva degli interventi di integrazione che non può essere superiore a 36 mesi in ciascun "quinquennio mobile"; poiché quello in corso è iniziato il 12 agosto 2010 e terminerà l'11 agosto 2015, parecchi datori di lavoro potrebbero trovarsi con le spalle al muro, vedendosi inibita la possibilità di ricorrere ad ammortizzatori "in deroga".

Occorre dunque fare presto, altrimenti le Pmi rischiano di essere tagliate fuori da ogni tutela e inoltre andrà valutato anche l'impatto dei costi nel passaggio dall'intervento pubblico all'autogestione privata, poiché il finanziamento del nuovo sistema solidaristico graverà per due terzi a carico del datore di lavoro (oltre a un'aliquota addizionale) e per un terzo del lavoratore.

Ad oggi, inoltre, non è stata prorogata per il 2013 la possibilità da parte dei licenziati da aziende con meno di 15 dipendenti di iscriversi alle liste di mobilità (e verosimilmente non sarà prorogata perché la mobilità va a morire). Questi lavoratori perderanno così una grossa chance di essere ricollocati perché chi li riassume non godrà più degli incentivi collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. A Palazzo Madama ingorgo di lavori

In Senato doppia fiducia su enti locali e sviluppo

Roberto Turno

■ Decreto sui costi della politica locale e decreto sviluppo, legge elettorale e taglio delle Province. Ma anche la delega fiscale. Il tutto nel bel mezzo della sessione di bilancio, con la legge di stabilità 2013 destinata a inglobare le semplificazioni, e non solo. Mentre sta per arrivare anche il decreto Ilva e chissà se il consueto milleproroghe di fine anno. Per il Senato, finito sotto assedio, iniziano domani giornate di fuoco. Il grande ingorgo di fine legislatura, infatti, rischia di trasformarsi in una semiparalisi dei lavori parlamentari, ormai diventati una giostra.

È a palazzo Madama che questa settimana si svolgono le ultime partite decisive. Con la Camera alla finestra, in attesa di ricevere in eredità dal Senato tutti i provvedimenti e i decreti, in più casi ormai a un passo dalla scadenza. Intanto la Camera promette (per questa settimana) di lavorare dal lunedì al ve-

nerdi. I parlamentari potrebbero dover faticare fin sotto l'albero di Natale, e magari anche dopo, il 27 e 28 dicembre. Come farà anche il Senato.

Il calendario di questi giorni a palazzo Madama è proibitivo. Domani ci sarà la fiducia sul Dl 174 sui costi della politica locale, poi dovrebbe arrivare dalla commissione Industria il Dl 179 sullo sviluppo, che sarà votato tra mercoledì e giovedì sempre con la fiducia: il primo scade domenica 9 e deve tornare a Montecitorio, il secondo il 18 dicembre e deve andare a Montecitorio per la prima volta. Indispensabile che entrambi arrivino alla Camera con un testo blindato, altrimenti la decadenza sarebbe pressoché sicura.

Ma non basta. Perché sempre al Senato in settimana è attesa in aula la legge elettorale, se i partiti si accorderanno: più giorni passano, più dovremo dimenticarci l'addio al porcellum. Senza dire del Dl 188 di riordino (ta-

glio) delle Province (scade il 5 gennaio e dal Senato dovrà poi transitare alla Camera), forse il più in pericolo. E se per la legge di stabilità (che tornerà a Montecitorio) non è stata ancora indicata la data di arrivo in aula a palazzo Madama, restano intatte tutte le incertezze anche per la delega fiscale, di nuovo in commissione Finanze, anche se in questi giorni potrebbe ricomparire nel calendario d'aula.

In attesa di ereditare il sospeso, la Camera da oggi si attrezza altrimenti. Vanno al voto finale i Ddl su professioni non regolamentate, Corte penale internazionale, messa alla prova, revisione dello strumento militare. Poi dalla prossima settimana è già in calendario il rush sul decreto sviluppo. L'antipasto di quello che potrà accadere da metà mese in poi è fin dopo santo Stefano. Magari fino a Capodanno. Chissà se anche dopo l'Epifania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

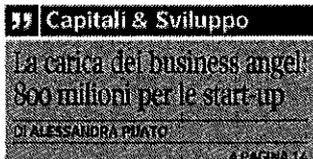
I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure sugli enti locali in favore delle zone colpite dal terremoto di maggio	174	S 3570	9 dic	● Approvato dalla Camera. Senato (aula)
Crescita e innovazione	179	S 3533	18 dic	Senato (Industria)
Tfr personale pubblico	183	S 3549	29 dic	Senato (Affari costituzionali)
Rapporti contrattuali della società Stretto di Messina	187	S 3556	1° gen	Senato (Lavori pubblici)
Riordino Province	188	S 3558	5 gen	Senato (Affari costituzionali)
Sisma 2012: accesso finanziamenti per il pagamento di tributi e contributi sospesi	194	S 3575	16 gen	● Senato (Affari costituzionali e Bilancio)
Misure per l'Ilva di Taranto				● Approvato dal Consiglio dei ministri del 30 novembre

C = atto Camera; S = atto Senato





Indagine Radiografia dei capitali privati alla vigilia della conversione in legge del decreto Passera. Obiettivi: alimentare, meccanica, web

Start-up Dagli angeli un tesoretto di 800 milioni

Tanto vogliono investire nelle imprese innovative i fondi di venture capital e i «business angel» Anche in Italia si stanno organizzando. Ecco chi cerca aziende e dove. Ma occhio alla trasparenza

Il numero

213

Imprese

Sono le aziende italiane dove hanno investito nel 2011 i fondi di venture capital e i business angel, per un totale di 71 milioni di euro. Entrambi intervengono nella fase di nascita dell'impresa. Una su due rischia di fallire
DI ALESSANDRA PUATO

Si chiamano fra loro «investitori informali», sono i business angel italiani. Di basso profilo, cioè spesso timorosi di far sapere i fatti loro, stanno investendo nelle nuove aziende, e in quelle che si augurano siano buone idee, somme variabili fra i 30 mila e i 500 mila euro. Da loro, e dai fondi di venture capital — visto il persistente blocco del credito bancario — può venire l'aiuto finanziario alle start-up innovative oggetto del decreto Passera, atteso per la conversione in legge entro la settimana prossima. C'è, infatti, un tesoretto di 800 milioni da investire, sul triennio, per le imprese innovative: 600 milioni dai fondi di venture capital e 200 circa dai business angel, gli angeli degli affari, che anche in Italia ora si stanno organizzando. La vera novità.

Dal web allo spazio

La cifra è la somma del denaro pronto da investire di entrambi. I 600 milioni del venture capital — cioè dei fondi che investono nella fase iniziale dell'impresa, l'«early stage» — sono soldi effettivamente in portafoglio, stima l'Aifi, associazione del private equity: cioè sono stati raccolti e attendono di essere spesi (è il 10% dei 6 miliardi di tutto il private equity). I 200 milioni dei business angel sono invece una cifra indicativa, elaborata con Tommaso Marzotto, segretario generale di Iban, l'Istituto dei business angel (si è ipotizzato un investimento medio di 50 mila euro, per 400 potenziali operatori interessati). Il problema è che qui (anche per ragioni fiscali) c'è scarsa trasparenza, essendo gli investimenti individuali.

L'anno scorso, dice la prima indagine congiunta «Early stage 2012» firmata da Vem, Iban e Bird & Bird, i business angel italiani sono entrati in 149 aziende con 21,2 milioni di euro e i fondi di venture capital in 64 imprese con 50 milioni: in tutto, per le «new company» sono stati investiti 71,2 milioni. La cifra è destinata a salire. «Si guardano aziende del settore biomedicale e nelle attrezzature mediche — dice Anna Gervasoni, direttore generale Aifi e presidente del Venture Capital Monitor (Vem) dell'Università Cattaneo di Castellanza —. Ci sono poi ancora opportunità nell'Ict e in Internet, ma anche nell'industria con l'aerospaziale o le macchine utensili innovative».

Tra i venture capitalist, chi si è mosso di più negli ultimi tre anni (fonte Vem) è Amedeo Giurazza con la sua Vertis, partecipata al 50% dal dipartimento per l'Innovazione della presidenza del Consiglio: 14 operazioni. Secondo e terzo a pari merito sono Massimo Abbagnale con la Sici e Andrea Di Camillo con Principia-ex Quantica (13). Seguono l'Imi Fondi Chiusi di Davide Turco (gruppo Intesa) e la Digital Investment di Gianluca Dettori con nove, quindi la Tt Venture di Giuseppe Campanella (Fondazione Cariplo), l'Innogest di Claudio Giuliano, la 360 Capital Partners di Fausto Boni e la Zernike-Meta di Luigi Amati con sette ciascuno. Nomi poco noti al grande pubblico, che però hanno già guadagnato i riflettori. Investono oltre il milione di euro e con la logica del fondo, raccogliendo quindi capitali altrui.

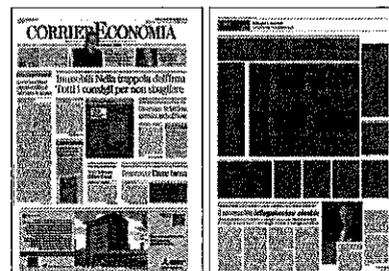
Jody Vender e gli altri

Più difficile è scovare i business angel nostrani. Nella classifica precedente sono presenti aggregati con Italian Angels for Growth (11 operazioni): investimenti in cordata e un inatteso Jody Vender tra i fondatori (oltre a Francesco Marini Clarelli, già consigliere in Exor). Quanto ai singoli operatori, ne abbiamo individuati cinque, con Iban: Massimiliano Cagliero, Marco Biglino, Marco Bicoocchi Pichi, Gianluca Frigerio e Gianni Pavese (vedi tabella). Ex imprenditori, consulenti, manager, usano capitali propri, stanziando fra i 50 mila e i 500 mila euro per operazione e hanno propensione al rischio, visto

che su dieci start-up «cinque spariscono, tre vivacchiano, una va bene e una fa il botto», dice l'ex Permira Gianluca Andena, figura di confine che destina sì circa 600 mila euro a operazione, ma investe in compagnia d'altri (Guido Carrissimo, Marco Pittini e Guido Gamucci). È entrato in cinque start-up, fra cui Bookrepublic (100 mila utenti registrati) e Klikkapromo (14 mila visite al giorno). Si definisce «business angel evoluto con approccio industriale» (e fa eccezione per trasparenza).

Frigerio ha appena disinvestito in una decina d'impres e ha 100 mila euro freschi da ricollocare: «Cerco tre aziende per investire 40 mila euro in ciascuna, o cinque dove entrare in cordata. Mi interessano i servizi tecnologici legati al turismo». «Sto guardando a due start-up, nel vetro e nella componentistica auto», dice Biglino che firmò il risanamento di Superga per Vender: ha 100 mila euro da investire e in portafoglio la Bertone Glass che ha chiuso la cassa integrazione a ottobre. Bicoocchi Pichi cerca start-up di Internet e porterà la sua Alleantia alla fiera Le Web Paris. Cagliero ha investito un milione e mezzo in start-up (fra l'altro in Banzai) ed è ora concentrato sulla sua ultima creatura, Supermoney.eu, un comparatore di prodotti finanziari: «Invece di comperarmi la barca preferisco dare 100 mila euro a un imprenditore — dice —. Bisogna permettere alle aziende di partire e anche di fallire, come in Usa». «Mi piacciono le idee su food, ospitalità, design, arte», dice infine Pavese che sta per mettere un milione con due soci «in un'attività del legname in Piemonte per applicazioni nelle costruzioni o in architettura». Finora ha investito in Germania «perché lì sai esattamente quanto devi pagare d'imposta», ora guarda all'Italia: «La legge sulle start-up è un cambiamento del punto di vista». Anche sulla trasparenza, si spera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica		
Operazioni concluse negli ultimi tre anni dai fondi specializzati nella fase iniziale d'investimento (early stage)		N. aziende
• Veris	Amedeo Glurazza	14
• Side Sviluppo Imprese Centro Italia	Massimo Abbagnale	13
• Principia	Andrea Di Camillo	13
• Italian Angels for Growth	Francesco Marini Clarelli	11
• Imi Fondi chiusi	Davide Turea	9
• Digital Investment	Gianluca Bettori	9
• 360 Capital Partners	Fausto Bori	7
• Innogest	Claudio Giuliano	7
• IT Venture	Giuseppe Campanella	7
• Zerketa/Meta venture	Luigi Amati	7
Fonte: Venture Capital Monitor	Totale	97

I protagonisti

<p>MASSIMILIANO CAGLIERO</p> 	<p>MARCO BIGLINO</p> 	<p>MARCO BICOCCHI PICHI</p> 
<p>43 anni, Torino Curriculum: Goldman Sachs, BankNord Start-up in portafoglio: 5 (es. SuperMoney.eu) Settori: Internet, applicazioni mobili, assicurazioni, medicate Investimento medio: 300 mila euro Che cosa sta facendo: consolidamento</p>	<p>50 anni, Genova Curriculum: Cap Gemini, Amrop, Al Kearney Start-up in portafoglio: 3 (es. Bertone Glass) Settori: componentistica auto Investimento medio: 50 mila euro Che cosa sta facendo: guarda due start-up di vetro e componenti auto</p>	<p>51 anni, Svizzera Curriculum: E&Y, Ernst & Young, Booz Allen, Unicoop Tirano, Al Kearney Start-up in portafoglio: 5 (es. Allcartia) Settori: tecnologia biomedicale, wireless, Internet Investimento medio: 500 mila euro Che cosa sta facendo: guarda start-up di Internet</p>
<p>GIANLUCA FRIGERIO</p> 	<p>GIANNI PAVESI</p> 	<p>GIANLUCA ANDENA</p> 
<p>45 anni, Milano Curriculum: Emi Music, Omnitel-Vodafone, Kpmg Start-up in portafoglio: 0 (ha disinvestito, es. Ps Mobile) Settori: applicazioni mobili, rilevatori per industria meccanica Investimento medio: 40 mila euro Che cosa sta facendo: cerca 3-5 start-up tecnologiche nel turismo</p>	<p>65 anni, Torino Curriculum: Officine Meccaniche Pavese, Arinvest, Forma libera Start-up in portafoglio: 6 (es. Cosmorcard) Settori: alimentare, alberghiero, design, arte Investimento medio: 30-500 mila euro Che cosa sta facendo: guarda una start-up nel legname per architettura</p>	<p>54 anni, Parma Curriculum: Pirelli, Permira Start-up in portafoglio: 5 (es. Klikapromo, Bookrepublic) Settori: Internet, editoria online, energia rinnovabile Investimento medio: 600 mila euro Che cosa sta facendo: guarda un'azienda nella consulenza digitale con altri investitori</p>

La promozione con l'incentivo

Occupazione femminile a suon di provvedimenti e incentivi. Se non ci riesce il mercato del lavoro ci hanno pensato e ci pensano più che mai ora i governi a spingere il piede sull'acceleratore per favorire l'occupazione delle donne. Le iniziative più recenti le ha messe in campo la riforma del mercato lavoro (legge n. 92/2012) che ha predisposto una serie di misure rivolte ad accrescere i livelli occupazionali al femminile con la leva degli incentivi economici. Nel dettaglio la norma prevede agevolazioni per «le assunzioni, a partire dal 1° gennaio 2013, di donne di qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi» e di «donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti». Nel primo caso, condizione indispensabile per usufruire degli aiuti è risiedere in una delle regioni beneficiarie dei fondi strutturali e comunitari (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) o rientrare nella condizione di lavoratore svantaggiato. Le agevolazioni consistono nella riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro per assunzioni effettuate, a partire dal 2013 appunto, con contratto di lavoro dipendente, a tempo determinato, in somministrazione, per la durata di 12 mesi. Questa opportunità è concessa per un massimo di 12 mesi in caso di assunzio-

ne a termine, mentre di 18 in caso di trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato o nel caso di assunzione sin dall'inizio a tempo indeterminato. Anche la precedente manovra SalvaItalia prevedeva degli sgravi per le imprese in caso di assunzione di donne: in generale, per ogni assunta un'azienda può dedurre dal reddito l'intero ammontare del valore dell'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive), relativa alle spese per il nuovo personale dipendente. Inoltre, fino al 31 dicembre 2012, è stato stabilito uno sconto fiscale che consiste in una maggiore deduzione Irap, nel caso di assunzioni a tempo indeterminato: 10.600 euro per ogni donna. E per alcune regioni del Centrosud è prevista un'aggiunta: la cifra ammonta a 15.200 euro per Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Ci sono poi benefici a favore dell'imprenditoria femminile. In questo caso viene in aiuto una legge di molti anni fa (legge n. 215/92) aggiornata di volta in volta da circolari ministeriali, rivolta a società cooperative e società di persone (costituite in misura non inferiore al 60% da donne), a società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai due terzi da donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i 2/3 da donne, nonché a imprese individuali gestite da

donne, che operino nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio, del turismo e dei servizi. Il sostegno finanziario si realizza attraverso la concessione di contributi in conto capitale fino al 50% delle spese per impianti e attrezzature sostenute per l'avvio delle attività o fino al 30% delle spese sostenute per l'acquisizione di servizi destinati all'aumento della produttività, all'innovazione organizzativa.

E poi ancora entro il 31 maggio di ogni anno il Comitato nazionale di parità formula un Programma obiettivo nel quale vengono indicate le tipologie di progetti che intende promuovere, i soggetti ammessi e i criteri di valutazione. Per il 2012 il programma ha puntato «all'incremento e la qualificazione della occupazione femminile, per la creazione, lo sviluppo e il consolidamento di imprese femminili, per la creazione di progetti integrati di rete». Infine è di poco più di un mese fa il decreto interministeriale lavoro-economia che ha stanziato poco più di 230 milioni di euro in favore di quelle imprese che assumano donne (e giovani sotto i 29 anni). La facilitazione riguarderà tutti i rapporti di lavoro stabilizzati o attivati entro il 31 marzo 2013. In particolare se le imprese trasformeranno i contratti da tempo determinato a indeterminato, riceveranno 12 mila euro per ogni lavoratore assunto stabilmente.

Alcune delle misure a favore del lavoro femminile

Riforma del lavoro
(legge 92/12)

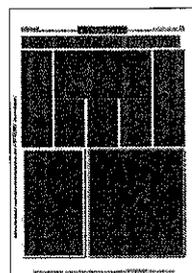
Riduzione del 50% dei contributi a carico del lavoratore per l'assunzione di donne senza impiego da almeno sei mesi (in determinate regioni) e da almeno 24

Manovra salva-Italia
(decreto legge 201/11)

Le imprese che assumono donne potranno dedurre dall'Irap ogni anno 10.600 euro per ogni lavoratrice. Per le aziende del Sud la riduzione è di 15.200 euro. Deducibilità integrale dell'Irap-lavoro per le imprese che assumono lavoratrici per un importo di 1,5 miliardi nel 2012, 2 mld nel 2013 e nel 2014

Benefici imprenditoria
Femminile (legge 215/92)

Per cooperative e società di persone composte almeno per il 60% da donne, società di capitali in cui almeno 2/3 del capitale e degli organi di amministrazione siano controllati da donne e imprese individuali in cui il titolare è una donna



Internazionalizzazione

Rapporto Deloitte. Indice di competitività manifatturiera: tra cinque anni decollano Brasile, Vietnam e Indonesia mentre il Giappone esce dalla «top ten»

Così cambia l'atlante dell'industria

LO SCENARIO

Il fattore chiave è la capacità di attrarre innovazione e talenti, seguito dalle politiche fiscali e normative

Gabriele Meoni

■ Tra cinque anni l'atlante dell'industria manifatturiera mondiale sarà così diverso che servirà una nuova edizione completamente aggiornata. La classifica dei primi dieci Paesi produttori al mondo subirà infatti piccoli e grandi movimenti tellurici, con il Brasile capace di guadagnare cinque posizioni, Germania e Stati Uniti in arretramento e, questo sì un vero terremoto, il Giappone scalzato dalla top ten e superato dalle tigri asiatiche più aggressive: Vietnam e Indonesia. Quanto all'Italia, un laconico (e forse troppo severo) trentaquattresimo posto, due in meno rispetto a oggi.

Quella scattata dall'Indice della competitività manifatturiera globale curato da Deloitte è una fotografia dell'industria

di oggi e domani ed è il risultato di un sondaggio condotto tra 550 manager provenienti per il 40% dal Nordamerica, per il 28% dall'Asia, per il 21% dall'Europa e per il resto da Sudamerica e Australia. L'indagine, che ha monitorato 38 Paesi, conferma la prepotente ascesa del continente asiatico, che tra cinque anni vanterà ben dieci delle prime quindici industrie manifatturiere del mondo (Cina, India, Corea del Sud, Taiwan, Singapore, Vietnam, Indonesia, Giappone, Malaysia e Thailandia), seguito dalle Americhe (con Stati Uniti, Brasile, Canada e Messico nei top 15). In Europa solo la Germania resterà nel club dei migliori.

Il sondaggio Deloitte ha poi chiesto ai manager quali sono i fattori chiave della competitività dell'industria. Al primo posto, come nel precedente survey del 2010, c'è la capacità da parte dei Paesi di attirare talenti e innovazione attraverso la qualità e disponibilità di ricercatori, ingegneri, scienziati e più in generale di lavoratori qualifi-

cati, un primato che spetta alla Germania grazie alla forte tradizione nel comparto della mecatronica, alla governance duale delle imprese e al sistema di formazione che garantisce forti legami tra università e imprese.

Al secondo posto c'è il sistema fiscale, normativo, finanziario e commerciale dei Paesi, cioè le politiche economiche governative, che guadagnano due posizioni rispetto all'indagine del 2010. In questa speciale graduatoria si conferma leader la Germania, mentre due Paesi emergenti dal grande potenziale come Brasile e India ottengono un punteggio basso a causa della complessità dei rispettivi sistemi fiscali e normativi.

La terza variabile chiave della competitività manifatturiera sono i costi di produzione, che perdono un posto rispetto al 2010. Al loro interno è centrale il costo delle materie prime, seguito a breve distanza dai salari. In questa classifica, tra le grandi economie vince la Cina, nonostante gli aumenti degli ultimi anni, seguita da India e Brasile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La top ten

Indice di competitività dell'industria manifatturiera. 1 = minimo, 10 = massimo

OGGI

1 Cina	10,00
2 Germania	7,98
3 Stati Uniti	7,84
4 India	7,65
5 Corea del Sud	7,59
6 Taiwan	7,57
7 Canada	7,24
8 Brasile	7,13
9 Singapore	6,64
10 Giappone	6,60

TRA 5 ANNI

1 Cina	10,00
2 India	8,49
3 Brasile	7,89
4 Germania	7,82
5 Stati Uniti	7,69
6 Corea del Sud	7,63
7 Taiwan	7,18
8 Canada	6,99
9 Singapore	6,64
10 Vietnam	6,50

Fonte: Deloitte



Presidi territoriali sostituiranno gli uffici chiusi

Il governo taglia prefetture e questure 70 sedi in meno

di FIORENZA
SARZANINI

Dopo il taglio delle Province, il governo eliminerà almeno 70 tra prefetture e questure. Il regolamento che attua la legge approvata nel luglio scorso arriverà mercoledì in Consiglio dei ministri e segna una vera e propria rivo-

luzione per l'organizzazione delle forze dell'ordine.

Per sostituire gli uffici chiusi si istituiranno i «Presidi territoriali» che, però, potranno essere al massimo 18. Maggiori poteri saranno assegnati ai prefetti che diventeranno «rappresentanti dello Stato sul territorio». Aspre critiche dai sindacati di polizia.

A PAGINA 13

» Approfondimenti La riorganizzazione delle forze di polizia

PREFETTURE E QUESTURE IL PIANO DEI 70 TAGLI

Via ai «Presidi territoriali». Mercoledì il regolamento

Risparmi

Il riordino di strutture e personale dovrà essere «del 20%»

Le proteste dei sindacati

Il Sap: congelare le soppressioni o ci mobilitiamo. I funzionari di polizia: questori declassati

ROMA — Dopo il taglio delle province, la scure si abbatte su prefetture e questure. Il governo taglia almeno 70 strutture e i sindacati di polizia già sono in rivolta. Il regolamento che attua la legge approvata nel luglio scorso arriva in consiglio dei ministri e segna una vera e propria rivoluzione per forze dell'ordine e Vigili del Fuoco. Anche perché, dopo il parere del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari, entra subito in vigore. Per sostituire gli uffici chiusi si istituiscono i «Presidi territoriali» che però potranno essere al massimo 18. Maggiori poteri vengono assegnati a prefetti

che diventano «rappresentanti dello Stato sul territorio». Secondo i calcoli già fatti dai «tecnici» del Viminale il taglio immediato delle spese sarà pari a 5 milioni e 700 mila euro, mentre il resto dei risparmi arriverà grazie al riordino di strutture e personale e dovrà essere «pari al 20 per cento». Secondo la relazione che illustra il provvedimento «non saranno alterati i livelli di sicurezza», ma proprio su questo le rappresentanze dei lavoratori sono pronte a dare battaglia.

Riordino in 14 articoli

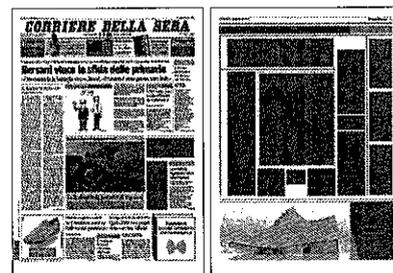
Il regolamento che sarà esaminato mercoledì riorganizza gli uffici seguendo lo schema già previsto per la riduzione delle province che passano da 86 a 51. E dunque sono 35 le prefetture e altrettante le questure che dovranno sparire. Al loro posto è stata prevista l'istituzione di 18 Presidi che dovranno garantire, come viene specificato nella relazione «di mantenere invariati i servizi ai cittadini con riferimento alle esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, del soccorso pubblico e della garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concer-

nenti i diritti civili e sociali».

L'obiettivo, così come viene specificato nel provvedimento, sono «gli esiti positivi per la finanza pubblica derivanti dal fatto che il nuovo disegno organizzativo, caratterizzato da elementi di flessibilità, comporrà, senza alterare i livelli di sicurezza per i territori, una diversa articolazione territoriale delle strutture a cui potranno conseguire risparmi e ottimizzazioni della spesa pubblica in termini di impiego delle risorse umane, strumentali e logistiche».

Prefetti e questori

Al prefetto nuovi e più incisivi poteri perché «opera quale soggetto garante delle politiche di coordinamento dell'azione amministrativa sul ter-



ritorio, secondo criteri di collegialità e raccordo, e nel rispetto dei principi di leale cooperazione e di sussidiarietà. A tal fine si pone inoltre quale recettore istituzionale delle istanze e delle esigenze rappresentate dal territorio e dalle rispettive comunità, attraverso l'istituzione del nuovo Ufficio unico di garanzia dei rapporti tra i cittadini e lo Stato».

Nelle strutture periferiche ci sarà invece, come prevede l'articolo 7 del regolamento, «il prefetto presidiario coadiuvato ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza da un comitato territoriale dell'ordine e della sicurezza pubblica, con funzioni consultive, composto dal questore presidiario e dai responsabili delle articolazioni periferiche delle altre Forze di polizia e a cui partecipano i sindaci dei comuni compresi nello specifico ambito territoriale, quando siano interessati alle questioni da trattare. Al comitato possono partecipare i componenti dell'ordine giudiziario, d'intesa con il procuratore della Repubblica competente». Nel provvedimento viene specificato che questa collaborazione sarà garantita anche da «articolazioni

dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza».

I tagli alle spese

Nella relazione l'esempio pratico sui risparmi fa riferimento all'affitto degli immobili. Attualmente «risulta un onere finanziario per la locazione pari a 35 milioni e 867 mila euro. Dunque un costo medio pari a 338 mila euro per ogni prefettura. Con l'accorpamento si può arrivare a 17 milioni e 256 mila euro, mentre i Presidi costeranno 6 milioni di euro e dunque il risparmio è quantificabile in 5 milioni e 700 mila euro».

Il taglio del 20 per cento si dovrà invece ottenere «attraverso la gestione comune del personale, dei sistemi informativi automatizzati, dei contratti e attraverso il vincolo dell'utilizzazione in via prioritaria di beni immobili di proprietà pubblica».

La battaglia sindacale

Molto duro è Nicola Tanzi, il segretario del Sap, primo firmatario del telegramma al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per chiedere «il congelamento della soppressione

delle questure, altrimenti sarà mobilitazione». La sua linea è chiara: «Questo regolamento destruttura il sistema sicurezza. Di fronte al blocco del turn over e a una carenza di organico che già supera le 11 mila persone, la chiusura degli uffici porterà gravissime conseguenze. Io mi chiedo che senso ha approvarlo, dal momento che la discussione parlamentare sul taglio delle province è ancora in corso». In linea Enzo Letizia dell'Associazione funzionari di polizia, che parla di «declassamento delle questure» e mette in guardia dai «pericoli che derivano da una minore e inevitabile presenza sul territorio».

Secondo Claudio Giardullo del Silp-Cgil «bisogna sottolineare l'importanza di aver portato il questore del presidio a livello pari del prefetto, ma adesso bisogna puntare sulle risorse perché, se saranno toccati gli organici anche di una sola unità, vorrà dire non garantire il livello attuale di efficienza e sicurezza».

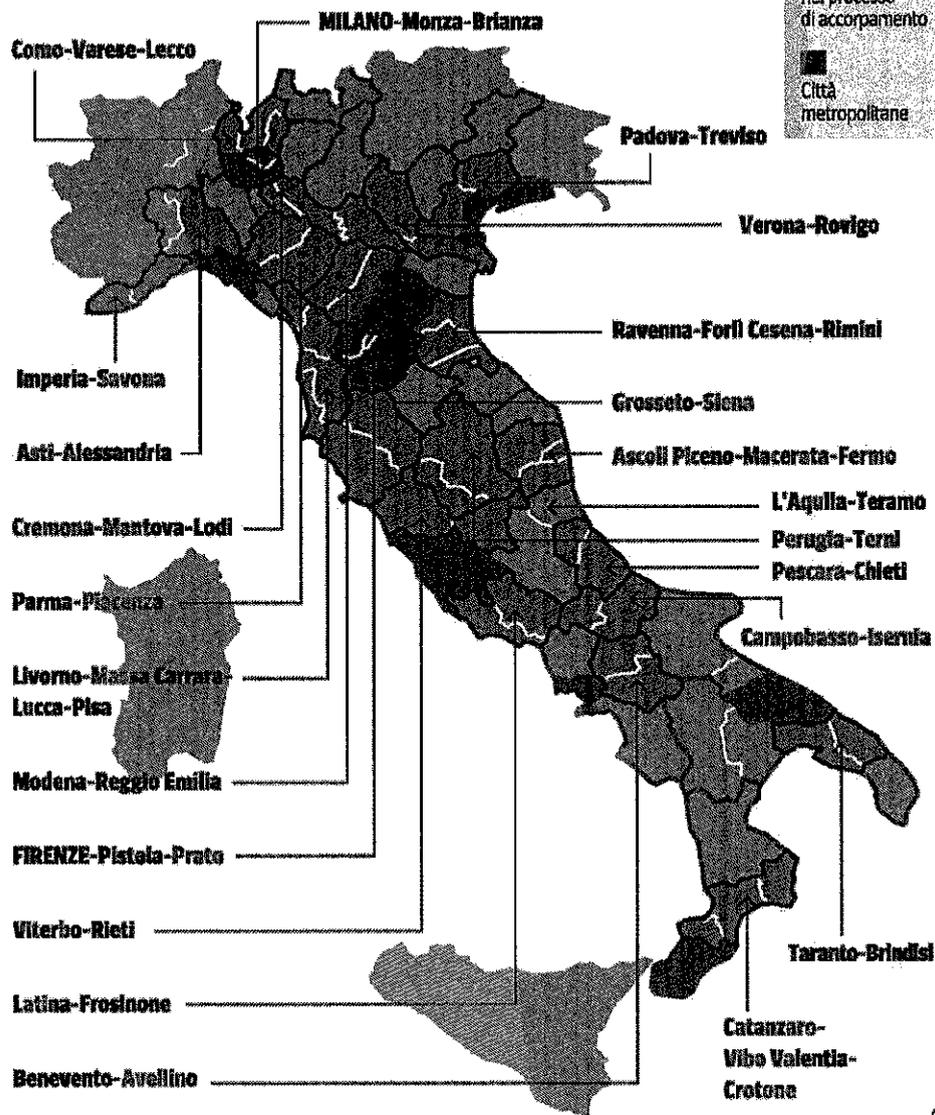
Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35 5,7 35

<i>Le prefetture che dovranno essere tagliate insieme a 35 questure</i>	<i>I milioni di euro che la riduzione di questure e prefetture permetterà di risparmiare</i>	<i>I milioni di euro attualmente pagati per gli affitti degli immobili delle prefetture</i>
---	--	---

Il riordino delle Province



C.D.S.

Crocetta: «Punto sul merito chi non condivide si licenzi»

Lillo Miceli

Palermo. Fin da martedì prossimo, la giunta regionale potrebbe istituire un tavolo per la ricontrattazione degli stipendi dei dipendenti regionali, a cominciare dai dirigenti, fino ai direttori delle Asp e di tutti coloro che percepiscono uno stipendio, direttamente o indirettamente dalla Regione. Il presidente Crocetta va avanti nella direzione indicata in



campagna elettorale. E nonostante l'alzata di scudi delle organizzazioni sindacali: in particolare, il «Dirsi» che rappresenta una parte della dirigenza. Per quanto riguarda i dirigenti generali, oltre a ridurre drasticamente il numero, portandoli a tredici-quattordici rispetto ai ventinove previsti dalla legislazione vigente, sarà direttamente la giunta a operare i tagli.

«In una fase terribile come l'attuale, in cui abbiamo difficoltà a mantenere il Welfare - ha sottolineato Crocetta - dobbiamo gestire con parsimonia i fondi pubblici tenendo conto dei meriti. La meritocrazia non è dare a tutti quanti più soldi, ma riconoscere il salario accessorio solo a chi lo merita. Coloro che non sono d'accordo si licenzino e si rivolgano al mercato privato. Se sono così bravi non avranno certo problemi a trovare un altro lavoro. A tutti ho dato la possibilità di dimostrare quel che valgono. Questi primi tagli che stiamo effettuando sono solo il primo passo verso una riforma che punta sulla meritocrazia. In futuro il compenso accessorio sarà dato solo a chi raggiunge gli obiettivi stabiliti in precedenza». Per il presidente della Regione, «occorre una riforma di tutte le retribuzioni, anche quelle dei dipendenti dell'Ars che guadagnano molto più dei dipendenti regionali».

Insomma, solo chi merita avrà di più: «Chi non merita - ha aggiunto Crocetta - non solo non avrà, ma dovrà pagare. Se siamo una Regione che ha sei miliardi di euro di fondi europei non spesi, qualcuno avrà pure delle responsabilità. Una Regione non può intervenire dando fondi a pioggia, oppure organizzando corsi di formazione che neppure servono ai giovani. Invece di difendere i privilegi di chi ha delle responsabilità, bisogna difendere chi lavora». La replica del segretario del Dirsi, Nandi Gallina: «E' certamente impopolare difendere le ragioni di chi ha il privilegio di un lavoro in un momento così difficile, ma se l'obiettivo è il bene della Regione, allora, bisogna cacciare gli incapaci e i disonesti e non penalizzare le persone di valore che hanno vinto un concorso pubblico e compiono ogni giorno il proprio dovere».

Il presidente della Regione, dopo avere ottenuto qualche giorno in più, rispetto ai quindici iniziali concessi dal ministro della Coesione territoriale, Barca, per ri-programmare i fondi europei, che altrimenti andrebbero in disimpegno automatico, pensa di potere raggiungere l'obiettivo: «Stiamo inserendo tutti i progetti esecutivi che abbiamo disponibili. Non sarà la migliore programmazione, ma è meglio che restituire soldi a Bruxelles. Sto spingendo perché venga inserito il collegamento stradale con l'aeroporto di Comiso e sugli interventi contro il dissesto idrogeologico».

Intanto si è conclusa ad Enna la «Scuola della democrazia», organizzata dalla fondazione Nuovo Mezzogiorno e dal Movimento per il territorio. «Con questo corso dedicato al rapporto tra i giovani e la politica - ha detto il presidente, Andò - tentiamo di raggiungere un ambizioso obiettivo: fare parlare i giovani che non rifiutano la politica».

03/12/2012

L'ufficio rinuncia all'autotutela e perde tutto

L'ufficio rinuncia all'autotutela e perde tutto. E' quello che è capitato all'agenzia delle Entrate, direzione provinciale di Ragusa, a cui si era rivolto il cittadino che aveva chiesto di rivedere in autotutela la pretesa impositiva sbagliata, ma l'ufficio ha preferito proseguire la lite, perdendo tutto, per «nullità delle notifiche degli atti» di accertamento. Per descrivere la vicenda, è bene raccontare i fatti.

L'agenzia delle Entrate, tramite l'ufficio di Vittoria, per gli anni 2004 e 2005, aveva notificato due accertamenti nei confronti di un professionista, uno per il 2004, con presunti compensi evasi per 125.475 euro e l'altro per il 2005, con presunti compensi evasi per 120.552. Con la sentenza 22/01/11, del 20 marzo 2010, depositata il 21 gennaio 2011, la Commissione tributaria provinciale di Ragusa, sezione 1, ha rigettato "i ricorsi riuniti, determinando per l'anno 2004 un minore imponibile di euro 123.222,00". Contro la sentenza, il professionista ha presentato appello, contestando la sentenza, sia in merito alla pretesa tributaria, comunque sbagliata nella determinazione degli importi, sia in merito alla notifica degli accertamenti, irregolarmente notificati. In particolare, era stato chiesto l'annullamento degli accertamenti, da considerare inesistenti per difetto di notifica. Peraltro, sia in sede di ricorso, sia in sede di appello, il professionista faceva rilevare il mancato invio della raccomandata, adempimento chiesto dalla legge quando la consegna dell'atto o dell'avviso è fatta a persona diversa dal destinatario (articolo 60, comma 1, Dpr 600/1973). A seguito delle modifiche recate all'articolo 60, del Dpr 600/1973, in materia di notificazione degli atti, con effetto dal 4 luglio 2006, la notificazione di qualsiasi atto impositivo deve avvenire, alternativamente: nelle mani del contribuente ovvero nel suo domicilio fiscale; dal domiciliatario nominato; a mezzo del servizio postale.

Nel caso in esame, gli avvisi sono stati notificati il 13 dicembre 2007 a persona diversa dal destinatario, in modo non conforme alla legge e, pertanto, gli atti di accertamento sono invalidi per inesistenza.

Nello stesso tempo, il professionista presentava un'istanza di annullamento in autotutela degli accertamenti in quanto gli stessi contenevano evidenti errori materiali, in quanto l'ufficio di Vittoria aveva emesso gli accertamenti, apponendo degli asterischi in corrispondenza dei presunti compensi evasi. Il "guaio" è che l'ufficio aveva apposto gli asterischi in modo confusionario in entrambi gli accertamenti, che segnalavano la presunta evasione per il 2004, con alcuni asterischi riguardanti il 2005, e lo stesso faceva per il 2005, sommando importi già considerati per il 2004. Nella richiesta fatta alla direzione provinciale di Ragusa si chiedeva, non un intervento di favore, ma un intervento per un atto di giustizia sostanziale in quanto gli errori commessi erano facilmente individuabili, che non è nemmeno il caso di richiamare l'istituto dell'autotutela perché si tratta di errori aritmetici che sono più gravi degli errori sulla normativa. Purtroppo, la richiesta è rimasta "lettera morta" perché gli uffici non hanno tempo per riconoscere i propri errori. La decisione, favorevole per il contribuente, è stata presa dalla commissione tributaria regionale di Palermo, sezione staccata di Catania, che, richiamando principi consolidati della Cassazione, ha accolto l'appello del professionista, facendo perdere tutto all'ufficio, per «nullità delle notifiche degli atti» di accertamento.

I periti: «Botteghe funzionali al progetto di piazza Europa»

Al processo per il reato di abuso d'ufficio per la realizzazione dei parcheggi in project financing è stata depositata la perizia chiesta dai giudici della Corte d'appello al prof. Giovanni Fiori, ordinario di Economia aziendale nell'Università Luiss di Roma e all'ing. Claudio Moroni funzionario dell'Ufficio Rischio sismico e vulcanico della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il processo, come si ricorderà era finito in primo grado con l'assoluzione per tutti gli imputati. A determinare questa decisione era stata soprattutto una prima perizia collegiale secondo la quale non erano state commesse irregolarità nell'iter per la realizzazione dei parcheggi.



Ora, in secondo grado, i giudici della terza sezione della Corte d'appello avevano voluto approfondire alcuni aspetti messi in evidenza dalla prima perizia, evidentemente ancora non definiti. Così sia il pg Domenico Platania, sia i giudici, avevano stabilito la redazione di una seconda perizia, quella appunto, affidata a Fiori e Moroni.

Adesso a poco più di sei mesi dall'affidamento dell'incarico, la perizia è stata depositata. Quattro i quesiti, cui i periti hanno dato risposta, in particolare sulla corretta applicazione dei criteri quantitativi di cui all'"avviso indicativo" di gara, sugli errori di imbustamento, sul rilascio di un apposito nulla osta da parte della Soprintendenza ai beni culturali, sulla compatibilità delle aree commerciali progettate con le situazioni di emergenza legate a rischio sismico, sulla legittimità della variante relativa alla dislocazione del parcheggio Asiago.

Risposte contenute in 62 pagine per dire che non sarebbero state commesse irregolarità. Una relazione che potrebbe adesso "incoraggiare" i concessionari dei parcheggi ancora fermi (attivo solo il cantiere per il parcheggio Europa) ad avviare i lavori.

Per quanto riguarda la convenzione sollecitata da Tuccio D'Urso, all'epoca Rup del progetto, che consentiva la realizzazione di 1600 mq di superficie commerciale sul parcheggio di Piazza Europa e la costituzione di un diritto di superficie novantennale, nonostante la modifica della convenzione sarebbe - a giudizio dei periti - "carente", perché «sarebbe stato opportuno esplicitare meglio la ratio alla base di tale scelta», «la modifica progettuale era funzionale ad una sopravvenuta esigenza gestionale dell'amministrazione, ovvero quella di evitare di sottrarre la gestione di una parte consistente dei parcheggi a raso alla società Sostare». Sugli «errori di imbustamento e le incompletezze formali, sebbene possano incidere sullo svolgimento della gara, si ritiene non possano essere classificati tra gli illeciti, nemmeno di tipo amministrativo, tanto più che nessuno dei concorrenti risulta abbia proceduto ad attivare istanza di ricorso».

Sul nullaosta da parte della Soprintendenza, i periti scrivono che «non si riscontrano elementi ostativi laddove si fosse proceduto al perfezionamento ed integrazione della documentazione già consegnata, prima di procedere all'esecuzione dei lavori inerenti la realizzazione/sistemazione della soprastante piazza».

Sulla compatibilità delle aree commerciali con un'eventuale situazione d'emergenza, i periti hanno ritenuto che «le opere vanno valutate nella loro interezza e per la loro capacità complessiva di assicurare l'equilibrio economico-finanziario... A tal proposito, pertanto, qualora le botteghe commerciali, la cui realizzabilità era già prevista in sede di Avviso pubblico, fossero risultate indispensabili per la sostenibilità finanziaria del progetto, anche laddove le stesse palesassero una non perfetta coincidenza con gli obiettivi generali, non si potrebbero ravvisare aspetti di incompatibilità essendo funzionali alla completezza del progetto».

La prossima udienza è prevista per il 21 dicembre. Sul banco degli imputati per il reato di abuso d'ufficio, in concorso, ci sono in concorso l'ex reponsabile unico dei procedimenti per l'assegnazione dei parcheggi Tuccio D'Urso, l'ex sindaco Umberto Scapagnini (nella qualità di commissario per l'emergenza traffico), i tre componenti della commissione di valutazione per la

scelta del "promotore": Mario Arena (ex avvocato capo del Comune), Salvatore Fiore e Giovanni Laganà, tre imprenditori: i fratelli Mimmo e Sebastiano Costanzo ed Ennio Virlinzi, rappresentanti legali delle ditte promotrici scelte per realizzare i parcheggi.

03/12/2012